Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 97 n. 36

Domenica 7 novembre 2021

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii

Editoriale

Gli animali compagni della creazione

di Luigi Sparapano

"Quando lo sguardo dell'umanità si posa sulla creazione e il suo cuore trabocca di meraviglia per l'opera di Dio, la persona non può fare a meno di lodare il Signore per il dono degli animali, anzi la sua parola si intreccia con quella muta di tante creature viventi che accompagnano la nostra presenza sulla terra".

Inizia così il Messaggio della Cei per la Giornata nazionale del ringraziamento, il 7 novembre, sul tema *'Lodate il Signore dalla terra voi, bestie e animali domestici' (Sal 148,10). Gli animali, compagni della creazione*", in cui si citano le "valenze simboliche" degli animali nella Bibbia e si fa presente che "il *dominium* sugli animali, che Dio affida all'uomo in Gen 1,28, non ha un'accezione tirannica": "Non si tratta di disporre degli animali a proprio piacimento, ma di pascerli e guidarli con premura. Questo sguardo carico di cura culmina in quello di Cristo, che ha parole che invitano ad avere fiducia in Dio Padre provvido: 'Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre' (Mt 6,26)". "Molte storie di santi – a partire da Antonio abate e Francesco d'Assisi – riprendono questo orizzonte di rinnovata prossimità agli animali, che spezza persino il rapporto preda-predatore", si fa notare nel messaggio.

Ma come vive oggi un pastore? Quale la condizione di chi si occupa di zootecnia? E la situazione dei pescatori e della marineria molfettese? Come coniugare esigenze di sostenibilità e necessità lavorative ed economiche?

Ne abbiamo parlato con chi ogni giorno lavora nei due settori segnalati dai Vescovi nel loro messaggio.

(Servizio nel paginone 4-5)

7 novembre, giornata del ringraziamento. Diamo voce ai protagonisti del messaggio: pastori e pescatori

"Siano, dunque, garantiti i diritti di pescatori e pastori, la cui dignità va riconosciuta per la salvaguardia di antichi mestieri che sanno prendersi cura del territorio. La cura per gli animali che allevano ci sproni perciò a riconoscere adeguatamente il loro lavoro, evitando forme vergognose di sfruttamento e di caporalato".

(dal *Messaggio dei Vescovi per la Giornata del ringraziamento*, 7 novembre 2021)

LETTERE • 2
Settimana sociale: dal globale al locale e viceversa
N. Tempesta

CHIESA LOCALE • 3
Sinodalità Vicarie: Laici e preti responsabili insieme
L. Sparapano

PAGINONE • 4 - 5
Dal messaggio dei vescovi alla voce di pastori e pescatori
L. Sparapano

MONDIALITÀ • 6
Cristiani in medioriente: vivere con un dollaro al giorno
Aiuto alla Chiesa che soffre

AUDIANT • 7
Speranza ovvero la forza di rinnovare il mondo
C. Altomare

49ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI
TARANTO | 21-24 OTTOBRE 2021

SETTIMANA SOCIALE I temi e i messaggi emersi dalla recentissima assise di Taranto devono tradursi in prassi locale, per non archiviare l'ennesimo convegno

Dal locale al globale e viceversa

Nicolò Tempesta
Parroco Immacolata Molfetta

Caro Gino,
ho letto l'ultimo numero di *Luce e Vita* quasi interamente dedicato all'evento della passata 49esima Settimana Sociale dei Cattolici svoltasi a Taranto. A dire il vero, ho seguito sui social, nei limiti dei miei impegni, un po' di rassegna stampa. Non vorrei essere equivocato, ma nell'ordinario della mia vita, mi accorgo sempre più della difficoltà strutturale di far passare contenuti e stili di "vita buona", sicuramente importanti e determinanti per il nostro futuro interconnesso, con un ordinario sfilacciato, disgregato tra comunità politica e dimensione sociale. E noi come Chiesa in mezzo.

Se è vero che dovremmo "pensare globalmente e agire localmente", da Taranto avverto un po' di distanza.

Le macerie della pandemia ancora in corso cominciano ad apparire in tutta la loro gravità e mi riferisco alla fatica del quotidiano di far passare nel quartiere della mia parrocchia messaggi che tentano di educare a buone prassi di convivenza civile. Siamo consapevoli che il quartiere dell'Immacolata è storicamente interessato da problemi "sociali" importanti, che si manifestano in forma peggiorata da circa 20 anni ormai, sia in forme di inciviltà e di scarso senso civico di una fetta dei residenti (infatti il problema della pulizia del quartiere è anche questo), sia in forme di abusivismo ed illegalità diffusa che sfocia nella detenzione illecita e nell'uso delle armi (l'ultimo episodio risale al 10 agosto scorso), nell'arroganza per il controllo sfrontato del territorio, fosse pure l'occupazione di un posto auto. Non ne parliamo della immondizia per strada (ultimamente si è ripresentato il problema dei ratti), la diseducazione sulla differenziata che ha reso la nuova piazza ormai nera per i residui di cibo consumati (oltre le bottiglie di birra lasciate sui gradini del sagrato della chiesa ed è meglio che non dico lo scambio email con uno dei dirigenti della municipalizzata per "elemosinare" un po' di pulizia in più), la microcriminalità di bande di 16/20enni che con prepotenza e sfrontatezza ti sfidano (insulti a parte) a fronteggiare i loro modi di fare quando ci si ferma con loro e fai notare scelte di inciviltà. Quelli che sembravano essere comportamenti di gente ineducata, cafona e non istruita, con il tempo sono divenuti comportamenti di gente arrogante e rozza capace di limitare la libertà di alcuni che timorosi, pur di non litigare, hanno ceduto sopportando il tutto e magari chiudendosi nelle loro case. Altro che "riscoprire l'alleanza per costruire il futuro" quando c'è bisogno di recuperare le fondamenta.

Questi atteggiamenti, senza la presenza di qualcuno che aiuti a decifrare le questioni (non dico risolverle) ma soprattutto aiuti a regolamentare i comportamenti, con il tempo hanno creato l'immagine di un quartiere dove è possibile sentirsi liberi al limite dell'illegalità (spaccio della droga, fuochi d'artificio illegali, abusivismo ambulante). Mi sono chiesto: questo con *Ambiente, lavoro e futuro #tuttoèconnesso* (è questo lo slogan di Taranto), che cosa c'entra? Dovremmo ricominciare dal basso.

Anche chi in parrocchia ci lavora da anni e assieme a me condivide la sfida educativa del quartiere (penso all'alleanza" con l'AUSER per il sostegno agli anziani, il servizio di doposcuola, la presenza di *Casa Emmanuel*, i tanti incontri con il settore socialità del comune, la presenza dello sportello medico popolare…) si accorge che si rischia di essere sepolti sotto le stesse macerie se a darci una mano non ci sono le istituzioni, tutte, politiche e "religiose", anche semplicemente con un po' di attenzione in più. Collocare "l'ospedale da campo" della Chiesa lì dove i conflitti possono esplodere anche per un parcheggio diventa una sfida che ormai non si può più vivere soli. Proprio lì dove si incrociano in modo problematico miseria e misericordia dovrebbe ripartire la Settimana Sociale di Taranto che inizia quando terminano le belle parole e devono cominciare i fatti. A cominciare dalla sfida educativa. Ho partecipato, da delegato, alla settimana sociale di Reggio Calabria nel 2010 e mi chiedo, dopo più di 10 anni, che si è fatto di quella "Agenda di speranza per il Paese" a cominciare dai nostri territori del sud?

Caritas diocesana

A Terlizzi avvio del progetto Presidio 4.0. Un alloggio per immigrati

La Caritas Diocesana di Molfetta – Ruvo – Giovinazzo – Terlizzi avvia il progetto Presidio 4.0 volto ad accogliere e tutelare giovani migranti a rischio sfruttamento lavorativo. L'accoglienza ha l'intento di restituire dignità a coloro i quali non dispongono di sufficienti risorse per affermare i propri diritti.
Attraverso il progetto si darà una dimora adeguata a quanti si ritrovano senza un tetto sotto cui dormire. Con l'affiancamento di operatori competenti, il servizio di ospitalità notturna previsto a Terlizzi, sarà svolto da volontari organizzati in turni.
Il contributo di ciascuno è fondamentale per costruire un mondo più giusto e più umano. Nessuno si salva da solo. Chi è interessato può chiedere informazioni scrivendo a presidiomolfetta@gmail.com

progetto PRESIDIO
CARITAS ITALIANA

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano, don Vito Bufi, Alessandro M. Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, Gianni A. Palumbo, Elisa Tedeschi.
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2020)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo *www.diocesimolfetta.it/privacy*
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore *Luce e Vita*. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Luce e Vita* Piazza Giovene 4 Molfetta (Cell 327 0387107) oppure scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30

SINODALITÀ Schede sulla lettera pastorale di Mons. Cornacchia per ripartire con passo nuovo. Tra gli organismi da ridisegnare le vicarie nelle quattro città

Vicarie: preti e laici responsabili insieme

Luigi Sparapano
direttore Luce e Vita

"**Riguardo poi alle Vicarie,** accogliendo l'opportuna indicazione del Consiglio Pastorale Diocesano, suggerisco che gli incontri vicariali dei sacerdoti siano aperti ai laici, rappresentanti delle parrocchie della città, quando si devono trattare aspetti relativi al cammino pastorale unitario e alla vita sociale del territorio. Si cerchino, inoltre, le occasioni per programmare alcune iniziative pastorali nel quadro della collaborazione interparrocchiale". Al punto 7.1.1b della sua Lettera pastorale **Mons. Cornacchia** indica le vicarie fra gli organismi di partecipazione da rilanciare in chiave sinodale, con l'apertura alla rappresentanza dei laici. Esperienza già sperimentata in Diocesi. Ne abbiamo parlato con gli attuali vicari foranei, chiedendo loro quale sia l'esperienza delle vicarie: cadenza degli incontri, argomenti, luci ed ombre, apertura ai laici.

"La vicaria di **Molfetta** - racconta **don Pasquale Rubini** - si incontra con cadenza bimestrale con l'obiettivo di facilitare una pastorale di comunione tra le parrocchie e le molteplici realtà ecclesiali presenti sul territorio. Si tratta di organizzare incontri formativi, eventi ecclesiali, catechesi; insomma darsi delle linee comuni per la pastorale della parrocchia, ma anche per la presenza nell'intera città. Un punto di forza è la volontà e la capacità di incontrarsi per riflettere sulle questioni teologiche e pastorali, la volontà di discutere insieme, fare delle analisi e trovare delle possibili soluzioni che siano capaci di rispondere alle esigenze del mondo contemporaneo che stiamo vivendo perché nella nostra città tante sono le questioni. Molto particolare l'aspetto religioso sottolineando il valore della domenica e dell'eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. Ma non manca l'attenzione sociale come quella giovanile, le famiglie, il mondo del lavoro e la legalità... Sono queste questioni molto a cuore della vicaria di Molfetta. Per quanto riguarda l'auspicata partecipazione dei laici è vero che c'è una differenza vocazionale tra preti e laici, ma insieme compongono la Chiesa e condividono la stessa missione. Quindi questa è un'esigenza che deve diventare realtà nella riflessione e nella progettazione pastorale, per portare insieme la testimonianza di Cristo nel mondo Contemporaneo.

Non proprio mensile l'incontro della Vicaria di **Ruvo** - secondo quanto detto da **don Fabio Tricarico** - "6-7 volte all'anno per trattare, di solito, questioni inerenti le esigenze del tempo, questioni liturgiche, problemi pastorali sollevati sia a livello diocesano sia a livello territoriale. Questioni relative alle diverse problematiche parrocchiali. All'inizio del mio incarico avevo proposto di fare una vicaria mensile per affrontare anche altri temi paralleli, che non fossero quelli di necessità, però oltre al desiderio non c'è mai stata la possibilità di concretizzare perché è quasi sempre difficile riuscire a far conciliare gli impegni di tutti e riuscire a ricavare uno spazio e un tempo di confronto personale. Anche la questione del coinvolgimento dei laici è stata sperimentata qualche volta, quando si è parlato di confraternite o della festa patronale, ma oltre queste eccezioni, gli incontri li abbiamo fatti sempre tra noi preti, oltretutto di mattina, quando ai laici non è possibile partecipare. Magari adesso, con l'avvicendamento di parroci, si potrebbe rivedere questa situazione, coinvolgere di più i laici e così cogliere l'occasione di questo slancio sinodale per rimodulare la proposta di vicaria tra preti e laici.

Don Roberto De Bartolo conferma la cadenza mensile della Vicaria di **Terlizzi.** "É un incontro avvertito importante da noi sacerdoti per l'opportunità di confrontarsi e prendere decisioni comuni per la nostra città di Terlizzi. Il cammino di una Chiesa cittadina fatto insieme aiuta le comunità a sentirsi in comunione. Il punto di forza é proprio la relazione autentica che esiste tra noi sacerdoti nel parlarsi con parresia e affrontare le difficoltà che si possono presentare nel cammino della Chiesa. Punto di debolezza è una mancata comunicazione delle attività che svolgiamo e che possono arricchire le altre comunità parrocchiali. Utile sarebbe la partecipazione dei laici agli incontri di vicaria. Sicuramente possono essere necessari momenti per accogliere e ascoltare la voce del laicato che collabora e sostiene il cammino delle nostre parrocchie".

A coordinare da poco la vicaria di **Giovinazzo** è **don Pietro Rubini** che ne parla con entusiasmo: "S'incontra abitualmente una volta al mese per discutere sia questioni di carattere pastorale sia problematiche sociali che come comunità ecclesiale cittadina sentiamo di prendere a cuore. È forte l'intento di cementare l'amicizia tra di noi e darci l'occasione di condividere dei momenti di preghiera e di riflessione sulla Parola di Dio. Succede così di ritrovarci insieme a pranzo o a cena in qualche circostanza e di prepararci spiritualmente a vivere i grandi misteri della vita cristiana, dandoci appuntamento presso il Convento dei Frati Cappuccini, prima di tuffarci nel servizio pastorale. Sento di poter dire che i punti di forza sono tali da escludere quelli di debolezza. Oltre all'intesa e alla comunione che negli anni è cresciuta tra noi sacerdoti, religiosi, diaconi e laici, sempre prevale il desiderio e la disponibilità a creare rete tra le nostre realtà parrocchiali, a confrontarsi sulle scelte pastorali, soprattutto quelle che riguardano l'iniziazione cristiana, il settore dei giovanissimi e giovani, l'ambito della caritas e quello liturgico, a partecipare alle gioie e alle difficoltà che una comunità può attraversare, a cercare e promuovere percorsi interparrocchiali, ad essere di reciproco sostegno e aiuto in caso di necessità. Nessuna parrocchia è in competizione con l'altra, perché le varie realtà – associazioni, gruppi, movimenti compresi – tendono, in diverse occasioni, ad unire le forze e a proporre un'offerta formativa di qualità. Un punto di debolezza, se proprio deve essere evidenziato, è rappresentato, a volte, dalla difficoltà a trovare il tempo per incontrarsi, a motivo dei troppi impegni di ciascuno. Nella città di Giovinazzo la partecipazione dei laici ai nostri incontri è un'esperienza già vissuta e risultata positiva per il contributo da loro ricevuto in ordine alla riflessione sui temi sociali, alla lettura della situazione e dei bisogni del territorio, all'aiuto da dare agli assistiti della caritas, ai percorsi di formazione proposti a tutta la comunità cittadina. Di questi ultimi segnalo i percorsi sui temi della *famiglia laboratorio di pace* e degli *ultimi* che ci interpellano, nonché la *scuola di formazione alla politica*. Accogliendo la proposta del nostro Vescovo, sarebbe opportuno che, a parte alcuni incontri specifici per sacerdoti, religiosi e diaconi, tutti gli altri di carattere pastorale e/o sociale, vengano vissuti insieme ai rappresentanti dei Consigli pastorali parrocchiali, nelle ore serali. Questa iniziativa può diventare una delle tante strade concrete da percorrere nell'ambito del cammino sinodale, avviato dai Vescovi italiani, Un cammino sinodale, infatti, è tale quando non si riduce ad un evento, ma diventa stile; quando non produce documenti ma punta sul cambiamento del cuore e degli occhi, su un modo nuovo di vivere i rapporti tra i pastori e i laici, «rapporti ispirati ad ascolto, rispetto e reciproca valorizzazione» (*Vino nuovo in otri nuovi, p. 32)*".

PASTORALE SOCIALE Il 7 novembre celebriamo la 71ma giornata del ringraziamento ispirato al salmo *"Lodate il Signore dalla terra (...) voi, bestie e animali domestici"* (Sal 148,10)

Pastori e pescatori dignità da salvaguardare

Inquadra il qrcode e accedi al messaggio dei Vescovi e ai sussidi predisposti

Il messaggio dei Vescovi per questa giornata del ringraziamento prosegue richiamando l'attenzione alle modalità con le quali l'uomo approccia l'animale e, in una prospettiva di ecologia integrale, superare la riduzione a oggetto di consumo, per riscoprirne il valore proprio.

Entrano in gioco, quindi, coloro che per lavoro vivono in contatto diretto con alcuni animali, promuovendo forme di allevamento sostenibili. Il messaggio si rivolge in particolare a **pastori e pescatori**.

"La **zootecnia** nel nostro Paese è fondamentale per la produzione di latte e di formaggi, oltre che per la filiera dell'alimentazione della carne. Non possiamo dimenticare, inoltre, che in alcune Regioni italiane, si è assistito a una presenza sempre più numerosa di allevatori stranieri, specialmente immigrati, come gli indiani di religione Sikh. La ripresa della pastorizia in diverse Regioni è stata possibile solo grazie all'attività di migranti: sono nate storie molto belle di inclusione sociale e di dialogo interreligioso.

Merita attenzione, infine, la **pesca**: è importante garantire periodi di ripopolamento del pesce ed evitare forme intensive che distruggono l'ecosistema. Vanno evidenziate le iniziative lodevoli di alcuni porti italiani che si sono dedicati anche alla pesca di plastica, per mantenere pulito il mare, fonte di lavoro e di vita".

Ne abbiamo parlato con due esponenti della zootecnia e della pesca locale.

Incontriamo **Vittorio Caputi** *(foto in alto)*, imprenditore zootecnico nella sua azienda in alta Murgia, per farci raccontare la peculiarità del suo lavoro: "un lavoro autonomo e soprattutto libero, un rapporto e un rispetto reciproco con la natura". Ha ereditato dal padre il mestiere che ha fatto suo sin da dopo la scuola media, quando già da 13-14 anni ha cominciato a "comprare" vitelli e avviarsi ad un'impostazione imprenditoriale che è stato da sempre il suo obiettivo. "Certamente è un lavoro duro e non senza sacrifici, per questo purtroppo oggi non è facile trovare personale addetto al bestiame". "Il lavoro di pastore deve nascere dentro, si eredita - dice Vittorio - ma coloro che oggi lo fanno provengono da fuori Italia. Tra gli Italiani è più facile trovare coltivatori, trattoristi, operatori casari, ma non addetti agli animali. Sta diventando difficile trovare e assumere pastori anche tra gli immigrati per la questione del permesso di soggiorno senza del quale non è possibile regolarizzarli. È un lavoro che devi imparare giorno per giorno, non si impara sui libri, ma devi viverci".

La sua è un'azienda (gestita con i fratelli) che da sempre ha scelto di essere biologica, niente fertilizzanti; e anche gli animali (230 pecore e 55 bovini oltre a galline ed altre specie)godono di grande rispetto e benessere, allevati in libertà e non in maniera intensiva.

"In realtà in questo lavoro ci sarebbero molte opportunità di impiego anche per la possibilità di attivare progetti sostenuti dalla Comunità europea e poi ci vorrebbe un ripensamento dei vincoli da parte del Parco Nazionale dell'Alta Murgia per consentire anche la dotazione di alloggi per pastori e loro famiglie". Come il suo **pastore Nanaj Novruss** *(foto sotto)*, albanese, sessantenne, che incontro mentre sorveglia il gregge al pascolo; volto scavato tipico di un pastore, con chiari lineamenti della sua terra di provenienza. Da quasi dieci anni lavora con Vittorio e vive nella sua azienda con la moglie e uno dei quattro figli. Una ragazza in Australia, un altro in Spagna, una qui ad Altamura, l'altro rimasto in Albania. È di religione musulmana, ma non praticante. Ha girato diverse masserie prima di fermarsi in questa e a parte il mese di ferie agostane, durante il quale torna in Albania, vive tra le 230 pecore affidategli che conosce una per una e che accudisce ogni giorno dalla mungitura mattutina delle 4 a quella serale, dopo il pascolo, delle 16. Con il suo italiano molto stentato mi fa capire che è contento del suo lavoro e non avverte la solitudine di stare per diverse ore in aperto pascolo, sole e pioggia, in compagnia di alcuni cani pastore maremmani. Mentre ci parla tiene d'occhio una pecora, a circa 200 metri di distanza, che ha appena partorito e si trastulla con il suo agnello. Le conosce e si accorge se stanno bene o male... quasi una relazione di famiglia.

I tempi di lavoro, appunto, non sono proprio comodi: si alza alle 4 di mattina per la mungitura, poi colazione e pausa fino alle 8,30 circa quando parte con il gregge per il pascolo a diverse centinaia di metri dall'azienda. Occhi attenti a proteggere il bestiame dal pericolo di lupi o cinghiali. Nella bisaccia ha il suo pane e companatico. Verso le 16 il rientro e la mungitura fino alle 18 circa quando smette il suo lavoro e rientra a casa. La serata passa lì in tranquillità oppure si sposta in città. Grazie alla tecnologia può ben comunicare con i figli. Lo stipendio medio di un pastore è di circa 1100 euro oltre al vitto e alloggio.

Negli occhi di Nanaj si legge tanta tranquil-

Foto pecore e pastore: gispa; foto pesca e pescatore G. Clemente

lità, sembra una vita appagata, che non invidia nulla ad altri mestieri. E anche Vittorio parla del suo lavoro con orgoglio e non mancano progetti futuri. Chissà se poi qualcuno rileverà con altrettanta passione e orgoglio l'eredità che il padre ha consegnato a lui e ai fratelli.

Dalla murgia al mare.

Qual'è la situazione della **pesca** a Molfetta? Ne abbiamo parlato con **Franco Minervini**, direttore di Assopesca *(nella foto)*.

"La pesca nella nostra città è stata per secoli, unitamente al settore mercantile, l'asse portante dell'economia del territorio; oggi paradossalmente è diventata un problema da risolvere e peraltro di difficile soluzione. La crisi ormai strutturale che da anni indebolisce e mortifica il settore ha fatto sentire i suoi effetti deleteri e destabilizzanti nella nostra marineria in maniera più accentuata che in altri centri pescherecci; basti pensare che da oltre 150 pescherecci di medio grosso tonnellaggio che "affollavano" il nostro porto, tanto che la nostra marineria era la seconda in Italia per importanza e consistenza dopo Mazzara del Vallo, oggi se ne contano una cinquantina.

Le cause sono diverse in quanto alle conseguenze delle politiche comunitarie di drastica riduzione dello sforzo di pesca, molto orientate sulla sostenibilità ambientale ma poco attente alla sostenibilità economico sociale, si assommano fattori di debolezza interna del nostro sistema (vetustà dei natanti e dei pescatori, scarso ricambio generazionale, difficoltà nel reperimento della manodopera, scarsa cultura d'impresa appena mitigata da un'alta professionalità di mestiere, insufficiente organizzazione aziendale, anche per le sue ridotte dimensioni, scarsa capacità di innovazione). Il nostro ceto armatoriale, di fronte al difficile processo di modernizzazione per il necessario adeguamento ai nuovi scenari, ha preferito non sostenere le complesse sfide di competitività privilegiando la più semplice strada della rottamazione incentivata e quindi della espulsione assistita dal settore. Abbiamo quindi perduto natanti da pesca e forza lavoro e questo progressivo declino della nostra marineria da pesca sembra, purtroppo, destinato a continuare se non muta l'approccio gestionale comunitario.

Oggi le nostre imprese che hanno continuato ad operare, dimostrando capacità di resilienza e voglia di misurarsi con il nuovo, devono necessariamente affrontare i complessi processi di modernizzazione ed innovazione che i nuovi scenari impongono, ma devono soprattutto crescere sul piano imprenditoriale superando lo sterile individualismo che ha sempre connotato il nostro settore, per fare sistema, positiva aggregazione in modo da programmare, insieme e più efficacemente, la fase a mare dell'attività di pesca, interpretando i nuovi valori di sostenibilità e tutela degli ecosistemi marini, e affrontare in posizione di forza la fase a terra dei processi di smercio e di valorizzazione del pescato".

Ma come si riesce a lavorare in maniera ecosostenibile? Il direttore Minervini è inequivocabile: "Non è semplice trovare risposte adeguate a questa pur legittima domanda.

È certamente vero che i pescatori con la loro attività impattano negativamente sull'ecosistema marino, ma è anche vero che i primi e più attenti custodi del buon stato ambientale sono proprio i pescatori che dal mare traggono il loro sostentamento ed hanno quindi bisogno vitale per la loro stessa sopravvivenza ed il loro futuro di uno stato delle risorse in condizioni di equilibrio. Certo ci sono ancora sacche di pesca che potremmo chiamare illegale, non regolamentata e non dichiarata, ma la gran parte dei pescatori ha ritrovato ormai una solida cultura ambientale, ha assunto piena consapevolezza che rispettare l'ambiente marino, ridurre lo sforzo di pesca a tutela delle risorse è necessario e vitale.

La nostra pesca ha fatto propri i valori di sostenibilità ambientale e quindi esercita l'attività di pesca in maniera il più possibile sostenibile osservando scrupolosamente articolate e penalizzanti misure gestionali imposte dalla nuova politica comunitaria della pesca, con un quadro sanzionatorio pesante e forse sproporzionato. Dichiariamo le uscite in mare ed i rientri in porto, registriamo le cale, le catture, compresi i così detti rigetti (che sono le specie al di sotto della taglia minima di riferimento per la conservazione), che vanno sbarcate ma non possono essere destinate al consumo umano, le aree di pesca; etichettiamo i nostri prodotti ed osserviamo le regole sulla loro tracciabilità, rispettiamo le aree interdette alla pesca, per la riproduzione e tutela dei giovanili, rispettiamo infine i periodi di interruzione dell'attività di pesca, il così detto fermo pesca ed i giorni aggiuntivi di interdizione della pesca.

Sosteniamo, non senza ragione, che diventare un pescatore responsabile non può e non deve significare diventare un imprenditore irresponsabile incapace di produrre ed assicurare reddito adeguato per se e per i lavoratori imbarcati. Pescare in maniera ecosostenibile è una irrinunciabile necessità per garantire la stessa sopravvivenza e il futuro della pesca, ma riportare in equilibrio gli ecosistemi ambientali marini, realizzare il massimo rendimento sostenibile non può voler dire disinteressarsi o non considerare adeguatamente gli impatti inevitabili sull'economia del settore".

Gli Armatori di Molfetta hanno realizzato significative inizitive per la "pulizia del mare": Progetto *Marine Litter REPAIR "Riduzione e Prevenzione, un approccio integrato alla gestione dei rifiuti marini nel mare Adriatico*", circa 3.000 Kg di rifiuti caratterizzati per l'80% di plastica e per il restante 20% da legno lavorato dall'uomo, metalli, vetro e tessuti.

E nel prossimo futuro sono numerosi i progetti tesi al coinvolgimento delle imbarcazioni professionali per la riduzione, il recupero e il monitoraggio dei rifiuti nelle aree di pesca del Basso Adriatico, finalizzati a sperimentare soluzioni metodologiche, organizzative e gestionali per rendere i pescatori direttamente protagonisti di azioni di recupero dei rifiuti dal mare, nonchè di azioni di comunicazione, d'informazione, di incremento della consapevolezza ambientale".

Servizio a cura di **Luigi Sparapano**

AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE Con questo numero diffondiamo opuscoli informativi sulla situazione dei cristiani perseguitati e sulle modalità di sostegno delle azioni umanitarie di ACS

Cristiani mediorientali: provare a sopravvivere con un dollaro al giorno

Una delegazione della Fondazione pontificia *Aiuto alla Chiesa che Soffre* (ACS) l'anno scorso è stata a Beirut e vi è tornata poche settimane orsono a distanza di un anno. Ciò che è emerso dal confronto fra le due visite è la diffusione della disperazione a causa del drammatico declino libanese. Molti cristiani vogliono andare via perché non riescono a sopravvivere. Prima della crisi un insegnante poteva guadagnare tra i 1.700 e i 2.000 dollari al mese. Ora, con l'inflazione e la svalutazione della valuta libanese rispetto al dollaro, lo stipendio di un insegnante vale al massimo 120 - 150 dollari.

Lo stesso vale per la Siria. Prima del conflitto Aleppo ospitava circa trecentomila cristiani di diverse confessioni, ora ne sono rimasti solo trentamila. Dopo dieci anni di scontri la gente è stanca, molto stanca. I combattimenti sono ancora in corso nella regione nord-occidentale e nonostante a Damasco, Homs e Aleppo ora non vi siano gravi problemi di sicurezza, le conseguenze della distruzione sono ancora drammaticamente presenti. I siriani si chiedono come ricostruiranno, chi li aiuterà a risollevare il Paese dalle ceneri. Diverse persone, incontrate dalla delegazione di ACS, hanno descritto lo stato d'animo della popolazione: «Almeno durante la guerra si aspettavano che prima o poi finisse, ma ora cosa possono aspettarsi?». Le famiglie cercano di sopravvivere con un dollaro al giorno e ciò è inaccettabile in un Paese in cui prima della guerra gran parte della popolazione viveva abbastanza agiatamente.

Vi è poi il problema delle sanzioni. *Aiuto alla Chiesa che Soffre* fa appello da mesi a USA e UE affinché siano agevolati gli aiuti umanitari a favore della nazione siriana, tuttora oggetto di inaccettabili sanzioni. É infatti nostro dovere fornire aiuto alla popolazione civile sofferente e soprattutto alla minoranza cristiana in costante e rapida diminuzione. Per questo ACS chiede di applicare il quadro normativo internazionale esistente, il quale consente deroghe all'embargo per ragioni umanitarie.

La situazione siriana, nonostante i Telegiornali ne parlino sempre meno, resta quindi molto grave. Nel materiale di ACS che Soffre allegato a questo numero vi è una toccante lettera firmata da mons. Jean-Abdo Arbach (Presidente di Caritas Siria) e da mons. Issam Darwish (Arcivescovo emerito di Zahle e Furzol), nella quale i due prelati descrivono con il realismo dei Pastori quale siano le sofferenze attualmente patite dai siriani rimasti in patria e di quelli rifugiatisi nel martoriato Libano. Vi invitiamo a leggerla. *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, che dal 1947 è accanto ai cristiani perseguitati e sofferenti, non intende restare a guardare. Al contrario, vuole tradurre in iniziative concrete quanto mons. Darwish ci ha raccontato: «Oggi tutta la nostra popolazione sta lottando per ottenere il pane quotidiano. Noi continueremo a fare tutto ciò che è in nostro potere per sostenerla durante questi tempi difficili».

Aiuto alla Chiesa che Soffre non è una struttura burocratica che gestisce fondi pubblici. È una grande comunità di 345.000 benefattori, organizzata come fondazione di diritto pontificio. I nostri donatori nel corso del 2020 hanno donato per la Siria 3.451.229 euro, restituendo speranza alla comunità cristiana oppressa dalle conseguenze di un conflitto decennale.

Non vogliamo consegnare i nostri fratelli siriani alla generale indifferenza, specie a Natale. Per questo invitiamo ogni lettrice e ogni lettore a sfogliare il materiale allegato. Dare una mano, piccola o grande che sia, non sarà solo un atto di carità, sarà anche un modo per consolidare i legami fra due importantissime comunità cristiane, quella italiana e quella siriana. Da parte loro i cristiani siriani, animati da profonda gratitudine, non mancheranno di ricambiare con la preghiera perseverante per il bene spirituale e fisico di ogni benefattore.

Buon Natale dai nostri fratelli siriani e da *Aiuto alla Chiesa che Soffre*.

Massimiliano Tubani

AUDIANT La rubrica dedicata all'episcopato di don Tonino Bello, ogni prima domenica del mese, è dedicata quest'anno ad illuminare il cammino sinodale con le intuizioni e l'esperienza "sinodale" sperimentata nell'elaborazione "dal basso" del progetto pastorale del 1984 *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*

Speranza, ovvero la forza di rinnovare il mondo

Cosimo Altomare
Direttore Ufficio pastorale sociale

Ho letto in un libro negli anni della mia formazione giovanile che (vado a memoria) "la speranza è la virtù di chi pianta una ghianda, pur non essendo sicuro che diventerà quercia tra più di cinquant'anni". Era scritto più o meno così. Penso che speranza sia una parola chiave del cammino sinodale che, insieme come Chiesa, vogliamo percorrere quest'anno. Un anno in cui dovremmo mettere al centro l'ascolto, la vicinanza, la condivisione (Papa Francesco), per progettare insieme il futuro a partire dall'analisi di ciò che siamo, del punto in cui ci troviamo. La si scambia, la speranza, per attesa passiva. Diversi aforismi, alcuni molto popolari, la descrivono così. E invece non è così la speranza cristiana.

Nel Progetto Pastorale *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi* del 1984 (37 anni fa!), don Tonino Bello lo scrive con chiarezza: la speranza cristiana è capacità di alimentare nel mondo i "sogni diurni" che preludono alla realtà; da quei sogni diurni, da quei progetti cioè, dobbiamo partire "per rinnovare la terra" e liberare il mondo dalle catene della povertà di ogni natura, spirituale, morale e materiale. Il cammino sinodale indica la necessità di "partire dal basso", dall'ascolto della realtà, dall'incrocio degli sguardi di tutti sulla vita reale delle nostre comunità, come momenti ineludibili della progettazione. Perché questa non rimanga pura aspirazione priva di conseguenze vitali, vi è un grande bisogno di donne e uomini di speranza, capaci di alimentare "sogni diurni", appunto. Don Tonino, in altre occasioni, sottolineò che "speranza significa forza di rinnovare il mondo. Forza di cambiare le cose. Nonostante tutto. Nonostante la malattia, nonostante la sofferenza, nonostante il pianto." E ancora: "Annunciare la speranza significa anche giudicare gli avvenimenti alla luce della Parola di Dio, e non semplicemente avallarli alla fioca lanterna dei calcoli umani."

Abbiamo un patrimonio di parole giuste, capaci di generare nuova progettualità. Il Vescovo mons. Domenico Cornacchia, con la lettera pastorale *Vino nuovo in otri nuovi. Per una comunità che riparte*, a conclusione della visita alla Diocesi, offre uno sguardo sulla nostra realtà, così come è emersa dai numerosi incontri con le realtà vive della Chiesa locale, e ci sollecita a metterci "a servizio della speranza". Non possiamo più indugiare. Dobbiamo cambiare metodo sperimentando progettualità nuove e più audaci, avendo il coraggio di cambiare passo. Nella Settimana Sociale dei cattolici italiani di Taranto di una settimana fa l'invito di don Tonino - "Non limitarti a sperare. Ma organizza la speranza!" – è risuonato molte volte nella grande assise dei delegati di tutte le diocesi italiane dedicata all'ecologia integrale. Siamo chiamati ad essere "organizzatori di speranza" in questo tornante complesso e, dobbiamo dirlo, drammaticamente inedito della storia.

Gli effetti della pandemia, da cui non siamo ancora completamente usciti, sono devastanti per l'economia del nostro Paese e del nostro territorio, con riflessi inediti sulla vita delle nostre comunità. Le comunità ecclesiali, la Caritas, il volontariato di ispirazione cristiana, insieme al volontariato laico, hanno risposto con tutto l'impegno possibile nel momento acuto della crisi. Ora, però, c'è bisogno di lavorare molto sul piano socioeducativo, soprattutto con le giovani generazioni. La comunità ecclesiale e le sue strutture associative possono svolgere un ruolo importantissimo. Non può essere più come prima. Dobbiamo ripensare il nostro senso di comunità e i cammini formativi. Se sciupiamo questo appuntamento con la storia, gli effetti potrebbero essere persino più devastanti della pandemia stessa. Ognuno è chiamato a fare la sua parte. C'è bisogno come l'aria di buona politica, di politica generativa, per gestire questa delicata fase di ricostruzione post-pandemica. Dobbiamo definitivamente archiviare il malcostume civile e politico. Organizzare la speranza oggi significa promuovere una nuova coscienza cristiana, di grande valore civile e politico, all'altezza della ricostruzione e della ripresa auspicata.

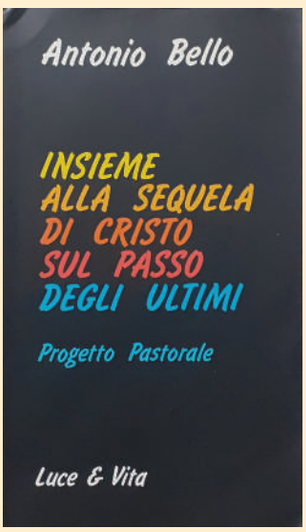
L'ora per "organizzare la speranza" è questa!

Dal Progetto Pastorale
Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi, n. 115

Il senso della speranza cristiana

La giustizia, l'uguaglianza, la libertà … sono beni escatologici, e la loro piena realizzazione si raggiungerà solo nel Regno di Dio. Ciò però non vuol dire che queste realtà dobbiamo attenderle prefabbricate dall'alto. Dobbiamo qui in terra farle maturare con alacre passione e senza cedimenti. Se le nostre comunità porteranno nel grembo una forte riserva utopica e alimenteranno nel mondo quei "sogni diurni" che preludono ormai alla realtà, i poveri, dai quali dobbiamo partire per rinnovare la terra, finalmente si libereranno.

don Tonino Bello



Spiritualità

XXXII DOMENICA DEL T.O.

Prima Lettura: 1Re 17,10-16
La vedova fece con la sua farina una piccola focaccia e la portò a Elìa.

Seconda Lettura: Eb 9,24-28
Cristo si è offerto una volta per tutte per togliere i peccati di molti.

Vangelo: Mc 12,38-44
Questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri.

Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

La prima parte del vangelo di oggi chiude, con una condanna, la grande controversia tra Gesù e i capi del popolo che utilizzano la loro posizione sociale e la loro fama per mettersi in mostra, per sfruttare la generosità specialmente dei poveri, per cercare vantaggi ed onori personali. Nella seconda parte Gesù appare solo con i discepoli mentre osserva la gente che fa le offerte.
Il gesto furtivo con il quale la vedova getta in silenzio i suoi due spiccioli è un segno di preghiera, di fede e di amore.
Gesù non si ferma alle apparenze, pertanto ammira il gesto della vedova e lo elogia. Nel primo grande atrio del tempio, detto il "cortile delle donne", vi erano tredici cassette per raccogliere offerte volontarie e imposte per la gestione del culto e del tempio. I ricchi davano con voluta ostentazione per ottenere un riconoscimento pubblico, un attestato di benemerenza, uno status sociale ed "ecclesiastico" di rispetto, sottolineato e convalidato dal ringraziamento e dalle premure del sacerdote incaricato.
Nessuno poteva badare alla povera vedova che aveva versato due leptà "due spiccioli", la più piccola moneta di rame in circolazione. Avrebbe potuto offrire nulla o anche una sola moneta, e invece aveva rinunziato a tutto. Per avere un'idea dell'esiguità economica dell'offerta, è utile ricordare che due leptà corrispondevano, in moneta romana, ad un quadrante, equivalente ad un ottavo della razione distribuita ogni giorno ai poveri.
A questo punto Gesù estrae la donna dall'anonimato innalzandola al di sopra di tutti i benefattori benemeriti del tempio. Quel quattrino agli occhi di Dio diventa superiore a tutte le grosse somme degli offerenti perché in quella cifra modestissima c'è il "tutto" di una persona.
L'umiltà generosa della vedova diviene il simbolo della vera figura cristiana.
L'episodio della vedova, simbolo biblico del povero con l'orfano e l'oppresso, ci mostra ancora una volta come Dio veda nella profondità dell'essere e gradisca il piccolo obolo dato con fede piuttosto che le grandi offerte ostentate e l'esteriorità.

Città dell'Uomo - Molfetta

Percorso di formazione socio-etica-politica

Nelle conclusioni della 49ma Settimana Sociale dei cattolici italiani tenutasi a Taranto lo scorso ottobre, ha ripreso con più forza quanto già indicato nelle recenti encicliche di Papa Francesco *Laudato sì* e *Fratelli tutti*, e cioè attuare un chiaro percorso per la ripresa di una coscienza collettiva, di un agire "tutto connesso" che non esclude quell'ambito attraverso il quale le proposte si rendono attuabili: la politica appunto, quella con la P maiuscola. Attivare un'alleanza intergenerazionale e tra forze diverse di buona volontà e tra l'altro una delle proposte nel Manifesto dell'Alleanza proposto dai giovani alle settimane sociali con l'obiettivo di favorire e partecipare ai gruppi di cittadinanza attiva che nascono dai problemi del territorio per una costruzione condivisa del bene comune.
Fondamentale è allora attrezzarsi attraverso uno studio ed un dibattere sul pensare ed agire politicamente (di Lazzatiana memoria) utilizzando contenitori di elaborazione del pensiero del magistero sociale della chiesa. Un contenitore nel quale educarsi alla Politica, attraverso la condivisione di idee e progetti facendo rete con movimenti, partiti, associazioni, gruppi per convergere in quello spazio di mezzo che più che una collocazione politica è una attitudine graduale, un cammino di dialogo, mediazione, convergenza, relazione, incontro.
Questo l'intento del gruppo di "Città dell'Uomo" che finalmente dopo la pausa forzata dal Covid 19 insieme ad amici di "Padeia-Aracne" ha predisposto un primo modulo di incontri: *Pensare Politicamente: Percorso di formazione socio-etico-politica* ideato per offrire quello spazio del compromesso per superare le contrapposizioni che ostacolano il bene comune, un luogo per un rapporto con l'altro valorizzato sempre come bene, piuttosto che come ostacolo per puntare a quell'ecologia integrale verso un futuro sostenibile. Il percorso sarà anche contrassegnato anche dalla nascita di alcuni *Laboratori civici*.
La partecipazione agli incontri è libera, ma in ottemperanza alle normative di sicurezza anti-Covid è necessario registrarsi inquadrando il qrcode accanto; a conferma della partecipazione sarà necessario esibire il Green Pass ed utilizzare la mascherina. Vi aspettiamo!

Onofrio Losito

Consulta Aggregazioni Laicali

Laici promotori di sinodalità

Sabato 13 novembre, ore 17.30 presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria (oratorio S. Filippo Neri) a Molfetta, la *Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali* organizza un incontro sul Sinodo avviato il mese scorso da Papa Francesco, dal titolo ***Laici, promotori di sinodalità***. Guidati da don Gianni Fiorentino e Angela Paparella, rispettivamente Assistente e Segretaria della CDAL, lavoreremo sui linguaggi, i fondamenti teologici e magisteriali del Sinodo, ma anche sulle prospettive pastorali, le implicazioni e le sfide per il laicato. L'incontro è aperto a tutti coloro che vogliano iniziare ad approfondire realtà e stile sinodali in una Chiesa in cambiamento e in cammino.